

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Terzo: Numero 3 - novembre 1999

*“ E’ necessario fare dei voti per essere
Missionari del Sacro Cuore,
sia che si viva in comunità
o che si resti nel mondo?
No! Non è necessario.
Si può essere veri Missionari del Sacro Cuore,
sia abitando nella casa di Issudun,
sia restando nel mondo.
...il Cuore di Gesù
è il modello di ogni perfezione...
e non soltanto all’interno di una casa religiosa
che si hanno queste grazie privilegiate.
Le si può trovare anche nel mondo.
Lo Spirito soffia dove vuole,
la potenza del Sacro Cuore
si manifesta in proporzione
della debolezza degli strumenti che Egli usa
e in proporzione degli ostacoli che incontra.”*

*Padre Giulio Chevalier
Fondatore dei Missionari del Sacro Cuore*

**LA FRATERNITÀ M.S.C.
NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE DI GESÙ
SI RIUNIRÀ DOMENICA 05 DICEMBRE 1999
ALLE ORE 15.00
ALL ’AUDITORIUM DELLA CASA DELLA GIOVENTÙ DI OLEGGIO**

VARCARE LA PORTA SANTA

UN INVITO A RIPENSARE I LIMITI DELLE TANTE PORTE DELLA NOSTRA VITA

Quando una trentina di anni fa arrivai con un fratello nella parte occidentale della provincia di Rioja mi parve di giungere in un villaggio abbandonato per una decisione collettiva di fuga. Restava una sola casa abitata da due indie molto anziane che ci offrirono due ambienti da abitare provvisoriamente, finché fossero terminati i lavori di restauro di un vecchio mulino abbandonato. Mi accompagnava un antico abitante di questo villaggio, e mi mostrava i resti di case di fango e paglia che in una ventina d'anni si erano polverizzate. Restava di loro un segno: tre travi robuste che indicavano la soglia di ingresso alla casa ora inesistente.

Mi raccontava la mia guida che, a causa di questi tre pali erano avvenuti dei litigi tali che arrivavano alla "giustizia" così si esprimeva. Perché? - chiedevo sorpreso - ormai non servono più a nulla e potrebbero essere utilizzati visto che sono di un legno molto forte e pregevole. La mia osservazione era interessata, perché pensavo all'utilità che quei legni avrebbero potuto avere per i lavori di restauro della nostra casa. Ma per fortuna non manifestai il mio interesse. Capii subito che togliere uno di questi pali era esattamente come violare una tomba. La casa non esiste più e le famiglie sono partite per luoghi lontani, qualcuna è andata ad abitare nella città capoluogo ma nessuna pare abbia il progetto di tornare. Però la soglia, la porta di ingresso deve restare e un uomo del luogo è pagato dalle antiche famiglie per vegliare sulle soglie. Questi tre pali due verticali ed uno orizzontale, erano la famiglia che continuava a vivere lontana ma legata a questo luogo. Il giorno in cui avessero distrutto la soglia o bruciato questi pali la famiglia sarebbe andata distrutta.

Le famiglie emigrate nel capoluogo Rioja, che in seguito conobbi, mi fecero capire che la soglia lasciata nel luogo di origine era come il segno della solidità della famiglia, simbolo religioso della sua continuità. Di notte, sotto la luna, le strutture disseminate su quel deserto ondulato mi parevano esseri viventi e spesso pregavo per loro e con loro, pensando a quelli che si sentivano uniti a quella soglia e ai dispersi che avevano spezzato le loro radici e vivevano senza trovare il senso del vivere.

Leggendo nella mia adolescenza *I Malavoglia* ricordo che piansi al racconto di Ntoni che torna dal carcere. La sorella vorrebbe trattenerlo e lui vorrebbe restare, ma sa che non può, che se ne deve andare. Uscito di casa si ferma nel buio e attende che la sorella chiuda la porta. Lo sbattere di quella porta che si chiude alle sue spalle segna la rottura definitiva dalla sua famiglia, dal suo passato, dalle sue radici. Tutti noi portiamo lungo la nostra vita dei ricordi che si potrebbero definire profetici perché si ripresentano con un valore indicativo di scelte e atteggiamenti importanti.

Oggi le porte sono per lo più il simbolo della paura piuttosto che dell'accoglienza. I sistemi di chiusura non sembrano mai troppo sicuri. Un amico di San Paolo venuto a visitarci si meravigliava della fragilità delle nostre porte, egli che vive quasi in uno stadio di assedio. Riflettendo sull'apertura della porta santa, sono venuti alla luce questi tre ricordi, come una vecchia stampa sbiadita a cui un procedimento chimico permette di ridonare le sue immagini.

Se visiterò San Pietro nell'anno giubilare è probabile che entri nella Basilica da un'altra porta per evitare l'attesa di una lunga fila. Ma il simbolo di questo vuoto è per me importante in questo epilogo della vita.

Mi trovo spesso nell'occasione di parlare di questo vuoto ad amici che mi chiedono le ragioni della mia pace. So di appartenere ad una famiglia molto ricca, direi troppo ricca, e non parlo delle ricchezze materiali, ma delle sue ricchezze dottrinali, di quelle riserve accumulate dalla sapienza dei padri, dalla speculazione dei dottori, dalle suppliche gridate e lacrimate dei suoi santi. Ma io sento

di vivere con molto poco, e questo poco mi riempie di pace e di gioia. Vivo in due stanze senza quadri senza immagini eppure questo vano come quello della porta santa non da sul nulla.

Ripenso ai portoni della mia città natale e vorrei che come quelli si sono aperti per lasciare uscire i giovani in cerca di lavoro da cui fino a pochi anni fa erano dispensati per il privilegio della loro nascita, vorrei che le porte dei palazzi o delle ville dei vescovi, dei seminari, dei monasteri, delle nunziature delle sacre congregazioni dove si decidono gli orientamenti della Chiesa si aprissero finalmente sul mondo vero dove il tempo si fa storia, vera storia.

A un rettore di un seminario teologico ho chiesto se non sarebbe opportuno, invece di inviare i chierici nel fine settimana alle parrocchie per fare della "pastorale", orientarli verso le case raccolte dei bambini di strada, verso gli ospedali dove giovani malati di AIDS attendono la morte, alle famiglie che vivono nelle baracche. Perché lasciare questa iniziativa di battere alle porte delle favelas ai mormoni, ai testimoni di Geova, agli addetti allo spiritismo? Le disposizioni di Roma pare che non lo permettano, i portoni continuano a difendere il privilegio. La porta santa potrebbe essere il simbolo di questa apertura sul mondo reale, dove il peccato umano non è più un'entità spirituale e invisibile che si presume cancellare con un segno di croce, ma un fenomeno drammatico, un vero segno di morte.

Ho visto persone impallidire quando nelle baracche delle favelas hanno visto coi loro occhi i segni chiari dell'assenza di amore. Quelli che decidono metodi di formazione, che clericalizzano i giovani che saranno per sempre incapaci di distinguere i diritti dai privilegi, essenze invisibili da realtà fenomeniche e per questo irraggiungibili dai gemiti dell'uomo, dovrebbero riflettere se la formazione non sia molto prossima all'alienazione e alla distruzione di una vera identità. Forse non ci chiediamo mai seriamente perché il Cristo risorto mostri le piaghe aperte. Vuol fare solo un riferimento al metodo con cui lo hanno giustiziato o alle piaghe del suo corpo mistico che continuano a restare aperte e sanguinanti? E' possibile conoscere Gesù senza mettere le nostre mani nel costato aperto?

Il vano della porta santa che si apre quando ai lievi colpi del martello, naturalmente d'argento, viene rimosso il muro che lo riempiva, mi ha ricordato la porta che si chiude alle spalle di Ntoni reduce dal carcere. Ho incontrato tanti fratelli e tante sorelle che mi hanno confessato di aver sentito sbattere alle loro spalle e per sempre una porta definita santa o sacra. Sono quelli che dopo aver accettato con gioia la rinuncia a una famiglia propria, avvertono il sorgere di una identità che non coincide con quella esistenza che stanno conducendo dal momento in cui hanno accettato questo stato di vita.

Mentre scrivo ho lasciato da poco persone che non hanno dimenticato il rumore di quella porta, e avvertono il contrasto con quel vano aperto che pare invitare tutti a entrare in una casa dove tutti vengono rimessi nella loro dignità e nei loro diritti. Sono quelli che hanno vissuto l'esperienza della donna di Magdala e di essere stati come lei governati dai sette spiriti maligni. Come lei hanno trovato il liberatore e sono rinati, sono altri, ma rinati nello Spirito continuano ad essere asserviti alla legge. Liberati ma non liberi perché non hanno indossato la veste bianca e non hanno messo l'anello al dito. Ammessi nella sala del banchetto con la proibizione di sedersi alla mensa. Ho pensato a tutti quelli che vivono l'esperienza del giovane siciliano che torna a casa, gode la festa del ritorno, vengono invitati a restare ma non possono.

Scriva il Papa nella Bolla: «L'indicazione della porta richiama la responsabilità di ogni credente ad attraversare la soglia. Passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in Lui per vivere la vita nuova che egli ci ha donato. E' una decisione che suppone la libertà di scegliere e insieme il coraggio di lasciare qualcosa».

Al di qua della porta santa c'è la società della violenza, della negazione dell'amore, dell'ingiustizia della vera grande insopportabile sofferenza di gran parte dell'umanità; al di là della soglia non c'è quella liberazione quasi automatica dal peccato come mi avevano insegnato nell'anno 1925 quando bambino attraversai più volte quelle grazie che avrei distribuito specialmente ai miei genitori.

La porta santa diventa come il luogo della decisione. Il papa la interpreta come il passaggio per raggiungere Cristo, la sua grazia, la vita divina. Ma una porta è anche il varco dal quale si esce. So

che dalla basilica nessuno potrà uscire per la porta santa perché sarà a senso unico. Ma dalla mia esperienza di aver incontrato troppi laici clericalizzati, spiritualizzati, liberati attraverso un'immersione in una miracolosa piscina dalla "responsabilità", dalla decisione, dal coraggio, le tre forme dello spirito credente indicate dal papa, sogno la porta santa come varco di uscita nel mondo.

Non so se sono troppo audace, ma sento dentro di me che Gesù chiederebbe che sulla soglia fossero indicate due direzioni. Una verso il Gesù glorioso che siede alla destra del Padre, fatto come lui onnipotente, e l'altra di uscita verso il servo sofferente caricato di obbrobrio.

Per i più la porta santa resterà a senso unico, e forse la grazia che riceveranno sarà il sorgere delle antiche angosce, segno di non aver trovato il cammino verso il luogo dove oggi Gesù è crocifisso. Solo questo sbocca nella pace promessa.

Da Ore undici Luglio 99

di ARTURO PAOLI

Piccolo fratello del Vangelo che vive in una favelas brasiliana

INTERNET

E' proprio vero! Ci siamo anche noi!

<http://www.xs4all.nl/~grillo/rinnovamento/rinnovamento.htm>

E' l'indirizzo del sito dove puoi trovare notizie utili sulla

FRATERNITA'
NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE DI GESU'
OLEGGIO

Grazie a Daniele ed ai suoi amici per averlo reso possibile.

MINISTERO DI INTERCESSIONE E DI ASCOLTO

Se vuoi puoi contattare i capi gruppo ai numeri qui di seguito elencati:

OLEGGIO

Francesca	0338	3139118
Maria	0338	4969424
Marilena	0321	94848
Vanna	0321	93601
Angela	0321	998318
Antonietta	0321	998010

NOVARA

Gabriella	0321	621208
	0347	4492500
Luigi	0321	777483
Lilly	0161	310147
Elsa	0161	255434

Angelo- solo il mercoledì sera, dopo l'incontro di preghiera



IL SOGNO DEL VESCOVO

MESSA DI INTERCESSIONE PER I MALATI NOVARA 29 ottobre 1999.

“I have a dream”, ho un sogno. Sono le parole di Martin Luther King per indicare il sogno di grande comunione fra uomini bianchi e neri in America.

In questa omelia commenteremo il sogno del nostro vescovo, Renato Corti, che scrive: **“Come vedo e desidero la nostra chiesa - Il sogno di un Vescovo”**.

Questo sogno si trova alla conclusione della lettera pastorale che il vescovo ha inviato alla diocesi di Novara.

Leggendo la nota pastorale ho pensato di parlarne insieme, perché il sogno di un vescovo si realizza se noi collaboriamo.

Il testo inizia così:

“Sogno una chiesa pienamente sottomessa alla parola di Dio, nutrita, liberata da questa parola”.....

Già dalle prime battute si nota l'importanza che questa chiesa vuole dare alla parola di Dio. **E' la parola di Dio che fa la chiesa.**

La parola di Dio deve stare al centro!

Il primato deve essere dato a ciò che Dio ha detto a noi e non a ciò che noi vogliamo dire alla gente. Gesù, nel vangelo di Giovanni, ci dice: **“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli”** - il discepolo è colui che rimane fedele alla parola - **“conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31).**

Dove troviamo la libertà se non nella parola che Dio ha rivolto all'uomo e che la chiesa ha accolto?

Il vescovo parla delle forme di religiosità irrazionali ed emozionali che ignorano la parola. Nelle forme emozionali possiamo includere anche noi stessi: il Rinnovamento vive di questa emozione, ma quando questa emozione è fine a se stessa, non è agganciata alla parola, allora sfocia nelle forme di fanatismo che deturpano il volto della chiesa.

Dobbiamo ritornare alla parola, dobbiamo sottometterci e nutrirci della parola, liberarci attraverso la parola.

Il Cardinal Martini recentemente, nel Sinodo per l'Europa in Vaticano, ha detto:

“...il sogno che attraverso una familiarità sempre più grande degli uomini e delle donne europee con la Sacra Scrittura, letta e pregata da soli o in gruppi o nelle comunità, si rivivi quell'esperienza del fuoco nel cuore dei due discepoli di Emmaus”.

Se manca questo fuoco, di cosa possiamo nutrirci? “Ma non ci ardeva il cuore nel petto quando ci parlava?” dissero i due discepoli di Emmaus. **Se noi non lasciamo parlare Gesù - la parola - ma lasciamo parlare altri idoli nella nostra vita, non ci potrà ardere il cuore nel petto.**

Il Cardinal Martini continua dicendo:

“anche per la mia esperienza la Bibbia letta e pregata in particolare dai giovani, è il libro del futuro continente europeo”.

Entriamo nel 2000 con questo Libro che è il libro del futuro. Leggiamolo, sottomettiamoci, nutriamoci, liberiamoci.

Il vescovo continua:

“il vero pastore dell’uomo è Dio

L’unico buon pastore, è Dio, è Gesù che dice: **Io conosco le mie pecore e le conduco fuori.** Ma “fuori” dove ci conduce Gesù? La parola usata per esprimere il termine *fuori* è “exago” cioè esodo. Gesù, con la sua parola ci porta fuori, **cioè ci invita a compiere un altro esodo, un altro viaggio verso la terra promessa verso la chiesa che deve essere comunità d’amore.**

“una chiesa che metta al centro l’eucarestia, che fa in memoria di Lui”

La messa non deve essere soltanto un culto. Eucarestia significa rendimento di grazia e **fare memoria di Lui non significa solo spezzare il pane, ma anche “spezzare noi stessi per essere mangiati dagli altri”.** Come Gesù si fa mangiare da noi per darci nutrimento, anche noi dobbiamo farci “mangiare dagli altri”.

“Una chiesa che non ha paura di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che ne serve e non ne diviene serva”.

Non dobbiamo lasciarci condizionare da tutti i mezzi di comunicazione che permettono di predicare il vangelo; i primi apostoli erano soltanto pescatori. L’unico “strumento” di cui abbiamo bisogno è lo Spirito Santo.

La prima predica di Pietro, che non aveva compiuto nessun tipo di studi a Gerusalemme, ha convertito 3000 persone. Questo perché aveva passato la notte in preghiera; era infatti il mattino di pentecoste. Dopo una notte in preghiera con gli apostoli e Maria, convertì 3000 persone.

I nostri mezzi umani sono necessari senza che ne diventiamo schiavi.

“Una chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà, con la parola semplice dell’evangelo. ”

Il vangelo è buona notizia. Gesù ci ha dato questa buona notizia che **Dio** è Padre e fa sorgere il sole sugli ingrati e sui malvagi perché è **Misericordia, è eterno Amore. Gesù in tutta la Bibbia è una buona notizia.**

Quante volte invece da buona notizia diventa terrorismo spirituale. Perché? Perché ci siamo allontanati dalla parola di Dio. Quante volte sentiamo parlare dei castighi di Dio. No! La chiesa ha bisogno di parlare dell’evangelo, della buona notizia che **Dio è venuto per amarci, che Dio è venuto a dare la sua vita per noi:** “Se tu conoscessi il dono di Dio!” Non è un dio che troviamo nelle altre religioni, un dio che esige delle offerte, ma è proprio Lui che si è offerto e che si offre ogni giorno per noi”. Nell’offertorio infatti noi presentiamo quello che Dio ci dona perché noi non abbiamo niente da offrire. Noi offriamo quello che Dio ci ha già dato.

Questo è vangelo: raccontare di un Dio che non vuole essere servito, ma che si mette Lui stesso a servizio dell'uomo. **E anche noi siamo invitati a servire i fratelli, come fa Lui, con Lui e come Lui andiamo incontro ai fratelli.**

Non dobbiamo più pensare secondo le linee di un terrorismo spirituale. Si ama non per paura del castigo e nemmeno perché si vuole una ricompensa. Dio è Amore.

Quando spaventiamo le persone perché vogliamo convertirle, noi attuiamo un terrorismo spirituale. Dio ci ama sempre, è il Dio vivente che comunica incessantemente Amore, Vita

“E’ una chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti. La gente è tanto stanca di parole! Per questo un certo riserbo nel parlare darà alla parola dignità ed efficacia”.

Una evangelizzazione senza fatti, senza segni è soltanto propaganda religiosa; adoperare soltanto i segni sganciandoli da una evangelizzazione, cioè da Gesù, diventa magia.

I fatti sono quelli che convincono la gente e sono ciò di cui anche noi abbiamo bisogno. Il sogno del Vescovo è quello di una chiesa che prima di parlare opera, fa dei fatti, compie dei segni.

Nella chiesa sono certamente importanti anche le opere di carità ma, ci sono anche i segni che realizzano la parola dell'evangelo, altrimenti Gesù sarebbe un bugiardo.

Che o siamo bugiardi noi, incapaci non crediamo o è bugiardo Gesù. Io penso che siamo noi ad essere incapaci!

Ecco perché la parola di Dio a volte la mettiamo da parte. La parola di Dio ci interroga, ci stimola alla conversione.

Noi ci troviamo a celebrare le messe nella chiesa di Sant'Antonio, santo che aveva una lingua di fuoco, che difatti è rimasta incorrotta. Il santo di Padova diceva :- La predica è efficace quando parlano le opere.- Purtroppo **tante volte noi siamo ricchi di parole e poveri di opere e così siamo maledetti dal Signore perché Egli maledì il fico su cui non trovò frutti ma solo foglie.**

Gli apostoli cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito Santo dava loro il potere di esprimersi. Beato dunque colui che parla secondo il dettame dello Spirito Santo e non secondo l'inclinazione del proprio animo”.

Ancora Antonio dice a proposito di fatti e segni: “Parliamo secondo quanto ci è dato dallo Spirito Santo e supplichiamolo umilmente che ci infonda la sua grazia per realizzare di nuovo il giorno di pentecoste” (dal Breviario – nel giorno della festa).

Il vescovo aggiunge: il miracolo sarebbe la santità. Quando siamo santi, quando abbiamo raggiunto mediante un lavoro su noi stessi, lo stato di purificazione, allora sì che le nostre parole avranno forza, saranno parole di santi, non più parole vuote.

“E’ una chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino”.

Bisogna obbedire allo Spirito, anche quando Lui sbriciola i nostri schemi o ci invita ad intraprendere qualche nuova strada. Lo Spirito non ha schemi né progetti, lo Spirito “opera confusione”. Quando i primi apostoli cominciarono a predicare, furono arrestati con la motivazione: gettano scompiglio nella nostra città (Atti 16,20).

Lo Spirito non si adegua a quello che vogliamo noi; non lo possiamo ingabbiare perché è “vento”. Diceva Gesù a Nicodemo: il vento non sai né da dove viene né dove va e così sono le persone che sono rinate nello Spirito (Gv 3,8).

Obbedire allo Spirito significa infrangere quegli schemi che vorrebbero ingabbiare l'idea della chiesa, del gruppo di preghiera, dei progetti, in modalità fisse e statiche.

I primi monaci erano chiamati “figli del vento” perché operavano come lo Spirito suggeriva. Così deve essere anche la nostra vita e la chiesa, attenta ai segni dei tempi.

Obbedire allo Spirito significa a volte sacrificare quel progetto che noi abbiamo, quello schema che ci siamo predisposti, per aderire al progetto di Dio, per lasciarci guidare dallo Spirito. **In questo abbandono alla guida dello Spirito Santo consiste una chiesa che:**

“educa e forma i suoi figli alla fede, alla carità e desidera valorizzare i diversi carismi, servizi e ministeri nell’unità della comunione.” ...“Una chiesa sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare”.

“Una chiesa che non pensa troppo a se stessa, alle proprie sofferenze - che certamente sono reali - per lasciarsi investire dalla sofferenza degli altri e portarne, almeno in qualche misura, il peso”.

Ricordiamo il grido di Isaia: “Consolate il mio popolo”; Gesù disse beati gli afflitti perché saranno consolati. Ma da chi saremo consolati? Dalla chiesa. La chiesa non deve essere ripiegata su stessa ma deve guardare oltre, secondo l’esempio di Gesù che ha rialzato la donna che satana aveva tenuto legata per 18 anni.

Il Salmo recita: **guardate a Lui e sarete raggianti. La chiesa** - e chiesa siamo anche noi - **non deve guardarsi addosso e piangere sui suoi problemi** - per quanto del tutto reali - **ma deve guardare sempre al suo Signore.** Guardando a Lui saremo raggianti e saremo capaci di aiutare gli altri.

Maria Teresa di Calcutta diceva: quando ho bisogno di aiuto, Signore mandami qualcuno da aiutare; quando devo essere consolata, Signore mandami qualcuno da consolare. Noi risolviamo i nostri problemi aiutando gli altri a risolverli; se ci ripieghiamo su noi stessi non arriveremo mai a niente.

Ecco allora il sogno del vescovo: una chiesa che si prenda cura di consolare il prossimo e che rispetti il grido di Dio - **consolate il mio popolo. Il sogno del vescovo delinea una chiesa che rifiuta la tentazione subdola del maligno che consiste nel combattere il bene con il bene. Le tentazioni di Gesù nel deserto sono state tre e sono state tutte tentazioni “buone”.** Ad esempio la prima: **Gesù aveva fame dopo tanti giorni di digiuno e il diavolo lo induce a trasformare le pietre in pane per potersi sfamare. Cosa ci sarebbe di male?** In realtà il diavolo vuole indurre Gesù a usare i suoi carismi, i suoi poteri, i suoi talenti per se stesso. **E’ la tentazione di appropriarsi e di usare carismi e talenti che il Signore ci ha dato per il proprio vantaggio.** Il Signore come risponde a questa tentazione? Moltiplicando il pane per gli altri e donando se stesso come cibo per gli uomini.

Il vescovo conclude:

“meglio obbedire a Dio che agli uomini”

E’ questa una frase pericolosa, indicata negli Atti degli Apostoli, e si riferisce all’episodio dell’arresto di Pietro cui viene imposto di non predicare più nel nome di Gesù. Pietro, in quella circostanza, risponde: mi dispiace, meglio obbedire a Dio che agli uomini. Sappiamo che gli uomini del mondo propongono uno stile di vita contrario al vangelo. Questa frase però va spinta fino in fondo: San Tommaso - nella “Questione 17, articolo 5” della sua opera “De veritate” si chiede “Se c’è conflitto tra parole della chiesa (praeceptum prelati) e la mia coscienza, a chi devo obbedire?” e risponde osservando che “il Magistero non è che parola d’uomo, mentre la coscienza è voce di Dio” (praeceptum prelati non est nisi praeceptum prelati, conscientia autem est vox Dei). Da ciò deriva che abbiamo l’obbligo di seguire la coscienza e ovviamente di formarla. Lo sottolinea pure il Concilio Vaticano II nella Gaudium et Spes nr. 16 “L’uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro il suo cuore: obbedire ad esse è la dignità stessa dell’uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria”.

Dio non vuole persone succubi e limitate perché ci ha creati liberi e ci invita ad essere tali.

Ricordiamo, a questo proposito, l'episodio del cieco nato (Gv. 9): Gesù guarisce di sabato il cieco nato e le autorità religiose si indignano, rimproverando al povero cieco che sarebbe stato meglio per lui non essere stato guarito in giorno di sabato (in Israele, compiere guarigioni di sabato costituiva uno dei molteplici divieti imposti dalla legge religiosa).

Il cieco risponde affermando di preferire la propria esperienza di incontro con il Signore che lo ha guarito, piuttosto che accettare la logica della teologia del tempio, che lo preferirebbe ancora cieco piuttosto che guarito in giorno di sabato.

Gli esponenti della autorità religiosa allora lo cacciarono fuori dove incontrò ancora Gesù. Gesù gli chiese: "Credi tu nel figlio dell'uomo?" Il cieco chiede chi sia il figlio dell'uomo e Gesù risponde "Sono Io"; il cieco allora si prostra ai suoi piedi per adorarlo.

Concludiamo con le ultime parole del vescovo: i santi che hanno realizzato qualche cosa di buono in questo mondo, lo hanno fatto perché dentro di loro avevano un sogno, avevano un grande progetto.

Però tante volte le voci degli uomini cercano di appiattire i nostri sogni con le argomentazioni razionali del mondo: "cerca di mettere i piedi per terra", "cerca di ragionare". **Il vescovo ci ricorda che il grande sogno che ognuno ha dentro di sé, è in realtà la nostra benedizione. Non dobbiamo rassegnarci perché la rassegnazione è morte.** Nella rassegnazione c'è peccato. Quando ci rassegniamo a non realizzare il grande sogno di Dio che è dentro di noi, allora c'è peccato.

Noi siamo chiamati a grandi cose, siamo chiamati a realizzare il progetto di Dio.

Ecco perché dobbiamo chiedere al Signore di aprirci continuamente strade, di aprirci la sua via.

"Io sono la via, la verità, la vita"

Padre Giuseppe Galliano M.S.C.

**“Vi dico che, se questi taceranno,
grideranno le pietre!”**

Luca 19,40

Sono una mamma di 36 anni sposata con due figlie e voglio portare la testimonianza di quanto mi è successo nella Santa Messa di intercessione per i malati del 24 settembre 1999 celebrata a Novara. Quella sera avevo deciso di non andare a Messa, perché mi sentivo stanca, ma soprattutto avevo un dolore fortissimo alla colonna vertebrale; in più mi facevano male le gambe dato che faccio un lavoro per il quale sto in piedi tutto il giorno. Ma poiché avevo dato la mia parola a due persone che sarei passata a prenderle per recarci insieme alla Messa, cambiai idea. Arrivammo che la celebrazione era già iniziata, così, non riuscendo a trovare posto a sedere, rimasi in piedi. Solitamente pregavo per altre persone durante la Messa, ma quella sera pregai per me e soprattutto per mio figlio. Dopo il passaggio del Santissimo, Padre Giuseppe annunciò che una donna avrebbe sentito un calore alla colonna vertebrale. La invitava a non spaventarsi perché era il Signore che passava a guarirla. Ed io sentii calore proprio dove provavo dolore e ad un tratto non avvertii più il male alle gambe.

Grazie Signore per quello che hai fatto.

Paola

Da diverso tempo, nella mia vita, andava tutto storto. Ogni giorno era inevitabilmente accompagnato da depressione e da profonda insoddisfazione sia lavorativa che sentimentale. E' stato sul posto di lavoro che, grazie ad un collega, sono venuta a conoscenza delle Messe del Rinnovamento. Fu stesso collega che mi ha accompagnato, insieme a mia madre, alla Messa del 12 settembre 1999, celebrata a Oleggio. Non nego di essermi sentita un "pesce fuor d'acqua" e confesso di aver avuto anche un po' di paura. Era stato proprio per paura che mi aveva fatto sentire costretta dalle circostanze e dai problemi che vivevo, a consultare sempre più spesso i tarocchi avuti per caso in regalo con un giornale. Non solo: un collega mi aveva regalato un talismano che, diverse volte, portavo al collo. Non contenta della situazione, avevo consultato per corrispondenza anche una veggente.

Risultato: la mia situazione era di stallo, semmai le cose peggioravano ... fino a quando partecipai alla Messa di intercessione durante la quale parole di Padre Giuseppe mi colpirono profondamente. Disse che c'era una ragazza che doveva liberarsi di un talismano e mettere al collo una Croce. La stessa ragazza doveva depositare i tarocchi ai piedi della Croce. Mi colpì anche un'altra parola di conoscenza con la quale il Signore Gesù invitava tutte le persone che nella loro vita dicono che non ce la fanno (come spesso faccio io) ad andare avanti (come spesso penso io) perché "Lui ha già vinto".

All'udire queste parole rimasi di sasso. Al termine della Messa continuavo a ripensare a quello che avevo sentito. Il giorno stesso mi liberai del talismano gettandolo nella spazzatura. Misi una coroncina di Rosario al braccio e non al collo poiché non ci passava (essendo piccola) dalla quale non mi separo mai. Alcuni giorni dopo, bruciai tutti i tarocchi riducendoli letteralmente a brandelli facendo lo stesso per tutta la corrispondenza tenuta con la veggente. Adesso, a distanza di qualche tempo, posso dare testimonianza di essere più serena. Certo, i problemi li ho ancora, ma non posso

dimenticare di lodare e ringraziare Gesù per questo dono di serenità che mi mancava da troppo, troppo tempo. Lo ringrazio soprattutto per avermi liberata dall'occulto.

Anna

E' difficile per me rendere questa testimonianza perché essa presuppone che io narri eventi particolari della mia vita, veri e propri incubi, che mi hanno tormentata per tanti anni. Ritengo però che sia giusto raccontare la mia storia per rendere gloria a Gesù che con il suo amore immenso guarisce e salva ovunque e sempre le creature che si aprono all'accoglimento del Suo Mistero d'Amore.

La mia è stata un'infanzia solitaria: ho perso la mamma quando avevo un anno e, nonostante nella mia famiglia fossimo in otto, io non riuscivo ad uscire dal mio isolamento e dalla mia timidezza dovuta anche a problemi di balbuzie. A volte, tornata dall'asilo, contemplavo il tramonto del sole o il sorgere della luna: amavo guardare il cielo che si rispecchiava in un pozzetto d'acqua e stavo lì da sola anche per ore.

All'età di 12 anni accadde un fatto orribile: un mio parente cominciò a violentarmi. Fu così che divenni sempre più triste: odiavo me stessa, volevo farla finita perché ero stufo della mia vita così piena di rabbia e di amarezza.

Quando ebbi 14 anni decisi di accompagnare mia sorella che era ammalata ad una chiesa evangelista. La frequentazione di questa chiesa imponeva ai fedeli l'osservanza di molte regole che, invece di lenire le mie profonde ferite interiori, finirono per soffocarmi.

Mentre mi preparavo a ricevere la Prima Comunione continuavo a cercare la Verità supplicando Dio di manifestarsi nella mia vita ma la realtà continuava ad essere triste e, ogni volta che cercavo di aprirmi con i miei famigliari, dovevo confrontarmi con la mia balbuzie che provocava il loro riso.

All'età di 19 anni mi preparavo a ricevere la Cresima e, durante la celebrazione di questo sacramento, il Vescovo, con una parola profetica, annunciò che una delle cresimande sarebbe diventata Religiosa. Non pensai che quella parola fosse rivolta a me ma a mia sorella malata.

In seguito cominciai a frequentare alcuni gruppi di preghiera: prima un gruppo liturgico, poi uno di rinnovamento carismatico. In essi trovavo la forza per iniziare una nuova vita caratterizzata non più dalla tristezza ma dalla gioia.

Un giorno, però, mentre ero sola in casa, entrò un nostro conoscente, amico dei miei fratelli. Egli voleva approfittare di me: ho urlato e pianto, solo Gesù sa quanto ho sofferto! Ancora una volta un "mostro" voleva macchiare la mia vita. Imploravo l'aiuto del Signore, il mio cuore aveva nostalgia del Dio vivo, mi sembrava ancora una volta di impazzire e di morire.

Qualche tempo dopo, mentre lavoravo in farmacia, incontrai una suora la quale si mise a parlare di "vocazione", della bellezza di appartenere per sempre completamente a Gesù ricevendone tutta la tenerezza mai avuta prima nella vita, di diventare sua sposa... Immediatamente pensai di nuovo a mia sorella ma dopo le feste natalizie fui io ad abbandonare studio e lavoro ed a diventare novizia. Continuavo a soffrire di incubi ma pregavo di più e chiedevo alla Vergine la forza di perdonare chi mi aveva fatto del male.

Un anno dopo aver pronunciato i primi voti cominciai a lavorare con i malati, occupazione che mi piace molto, pur sentendomi io stessa una sofferente in mezzo a tanti sofferenti.

Mi trasferii a Roma dove frequentai la facoltà di Spiritualità: fu in quella circostanza che per la prima volta incontrai Padre Giuseppe che avrei rivisto qualche anno più tardi al gruppo del rinnovamento di Novara dove, con mia grande gioia e sorpresa, lo sentii cantare gli stessi canti spagnoli che avevo imparato anni prima nel mio gruppo di rinnovamento carismatico.

La scorsa estate si presentò l'occasione di trascorrere la settimana di esercizi spirituali a Lozio: mi trovavo combattuta tra l'idea di parteciparvi e quella di frequentare gli esercizi insieme alle mie consorelle. Alla fine decisi di prendervi parte. A Lozio Gesù ha toccato il mio cuore: ebbi

l'immagine di una grande luce che si estendeva sopra fitte tenebre, sentii che qualche cosa dentro di me si scioglieva. Gesù mi ha donato un nuovo canto in lingue, il canto degli angeli che mi riempie di pace. E' scomparsa la balbuzie e con essa anche una fastidiosa allergia che mi impediva di mangiare certi cibi: ora mangio proprio tutto!

La cosa più bella è però che ora i miei pensieri sono un sì alla vita e non un canto di morte!

Nel capitolo 19 del Vangelo di Luca leggiamo: "Tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce per i prodigi che avevano veduti. Alcuni farisei dissero a Gesù: "Maestro rimprovera i tuoi discepoli!" Ma egli rispose: "Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre!"

E' per questo che non posso tacere ciò che il Signore ha fatto per me: sono una creatura nuova e come San Giovanni nella sua prima lettera dico: "Ciò che noi abbiamo contemplato, ciò che abbiamo toccato con le nostre mani, cioè la vita che si è manifestata, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi."

Grazie Signore per questa comunità di preghiera che mi hai donato, aiutami sempre ad accogliere il dono dell'amore e della vita! Con il Salmo 18 concludo:

"Ti amo Gesù, mia forza!"

Amen, alleluia!

Sr. Clara

Circa due anni fa ero disperato e spaventato perché durante un ricovero ospedaliero dovuto a collasso, tra le diverse analisi effettuate, mi rilevarono un polipo di 2,5 centimetri nell'intestino. Bisognava quindi fare analisi specifiche per capire se si trattava di qualcosa positiva o negativa.

Avendo nel frattempo saputo, tramite amici, delle S. Messe con intercessione per i malati celebrate ad Oleggio, mi recai quasi incredulo per assistervi.

Quello che ho provato nel momento in cui sono entrato in chiesa e per tutta la durata della funzione è indescrivibile, ho pianto sempre, non riuscivo a trattenere le lacrime, intorno a me non esisteva nessuno, fissavo l'altare e piangevo. Alla fine sono uscito dalla chiesa spossato ma leggero e felice.

Tre giorni dopo andai a fare il temuto esame clinico e con grande gioia e stupore dei medici era tutto scomparso!

Grazie Signore Gesù!

Mauro

TROVATE TRA I BIGLIETTI DELLE INTERCESSIONI

Da diversi anni soffrivo di forti mal di testa. Durante la Santa Messa dell'11 aprile 1999 Padre Giuseppe annunciava la guarigione di una donna con problemi alla testa.

Ebbene, dalla sera stessa, notai dei miglioramenti, sempre in meglio.

Ti ringrazio Gesù. Lode e gloria a te.

Sono una ragazza di 28 anni. Oggi voglio trovare l'occasione di ringraziare e lodare il Signore. Per anni ho sofferto di una forma acuta di eczema alle mani che mi rendeva ormai difficile anche lavorare. Non so da quanti medici ho tentato di trovare una via d'uscita, ma niente, peggioravo sempre più. Come tutti, quando si sta male ci si attacca al Signore. L'anno scorso ho iniziato a frequentare le Messe di intercessione celebrate a Oleggio e la mia vita è cambiata: ho aperto il cuore al Signore. Nel mio profondo ero convinta che prima o poi il Signore mi avrebbe aiutata! Così fu ... il 1° settembre 98 Gesù guarì perfettamente le mie mani che ora non riportano neanche la più piccola cicatrice. Io vorrei comunicare a tutti che Lui è grande e ci è sempre vicino. Grazie Signore!

Morena

Abbà Padre, benedetto sei, perché sei buono. Voglio renderti grazie perché hai chiuso quella ferita nel cuore di mia nonna, mio nonno e di mio zio Fabrizio. Era da molto tempo che non si vedevano e non si parlavano a causa di un litigio familiare avvenuto circa 10 anni fa. Ora, grazie a Te si sono riuniti e vivono come una vera famiglia.

IL TELEFONO, LA TUA ...

Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato?

Preferibilmente dalle 20.00 alle 23.00, ai numeri

0339-3929439 e 0338-8756947

troverai una voce amica disposta ad ascoltarti ed a pregare con te.

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO	Auditorium Casa della gioventù - ogni martedì alle ore 21.00
NOVARA	Chiesa S. Antonio - ogni mercoledì alle ore 21.00
VERBANIA	Suore Rosminiane - Intra - ogni giovedì alle ore 20.45
VILLATA	Oratorio San Giovanni Bosco - ogni giovedì alle ore 21.00